

Gioventù

MISSIONARIA



VIVERE LE DIMENSIONI DEL MONDO

con **GIOVENTÙ MISSIONARIA**



la rivista
dei Gruppi missionari giovanili
la rivista
dei ragazzi più in gamba

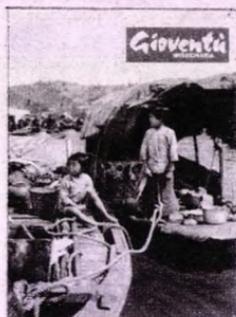
LEGGILA

DIFFONDILA

ABBONATI

Quota di associazione
Socio ordinario L. 500
sostenitore L. 600
estero L. 800

TORINO Via Maria Ausiliatrice, 32 c. c. p. 2/1355



Gioventù

MISSIONARIA

Quindicinale dell'A.G.M.
per la formazione e l'azione
missionaria dei giovani.
Direttore Giuseppe Bassi
Responsabile Umberto Bastasi.
Spediz. in abb. postale - Gruppo 2°

1 luglio 1964
anno XLII - n. 13

- 2** Quattro foto
- 4** Saluto ad Alberto che va missionario in Nigeria
- 6** Com'è duro parlare il coreano
- 8** I Xaveri
- 14** Hong Kong: una mostra delle vocazioni
- 18** Paolo e gli altri
- 22** Intenzione missionaria di luglio
- 24** Preghiera del Papa per le vocazioni
- 26** Un grande seminario a Dalat
- 27** Quanti sono i seminaristi?
- 28** Il protettore degli Indios
- 31** Le acque maledette
- 38** Malta, isola missionaria
- 40** Operazione cestino
- 42** Dai gruppi
- 46** Giochi
- 48** Una piccola banca

Direzione
e Amministrazione:
Via Maria Ausiliatrice, 32
Torino. C.c.p. 2/1355
Telefono 48 52 66
Stampa ILTE - Torino

U.I.S.P.E.R.

4

FOTO

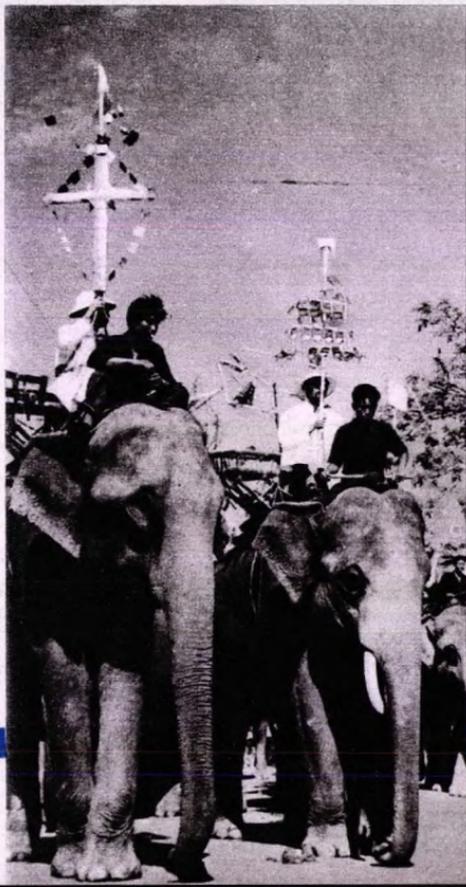


Visita ai carcerati

I chierici dello studentato salesiano di Hong Kong vanno spesso a far visita ai carcerati, intrattenendoli con giochi, macchiette, canti e distribuzione di dolci.

Questua con elefanti

Il Vicario Apostolico di Tharè (Thailandia), per trovare i fondi necessari alla costruzione di una nuova chiesa, ha organizzato una festa di beneficenza alla quale hanno partecipato 21 elefanti. Questi hanno fatto il giro della città chiedendo a tutti un piccolo obolo.





La medaglia dei XVIII giochi olimpici

E' stata coniata la medaglia per la XVIII Olimpiade. Essa porta sul fronte il disco solare, simbolo del Giappone. Al verso, inquadrata da un giro di capitelli corinzi, una quadriga, e dietro un « tori » cioè la porta di un tempio scintoista giapponese.

Salvò tre missionari a Kongolo

Il Maggiore inglese Richard Lawson, che non è cattolico, ha ricevuto da S. E. Mons. Lefebvre, Superiore della Congregazione dello Spirito Santo, la commenda di S. Silvestro, per aver aiutato tre missionari a lasciare Kongolo il giorno del massacro. « La fatica più grande — ha detto il Maggiore — fu di convincerli a partire ».



Saluto ad Alberto che

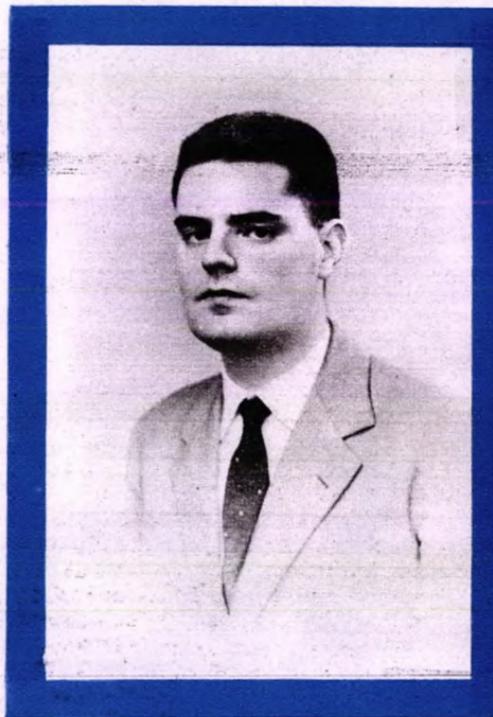
Carissimo Alberto,

il saluto che ti do dalle pagine di questa rivistina missionaria non aggiunge nulla a quello che ci siamo dati, caldo e cordiale, prima della tua partenza per la Nigeria.

Esso ha solo lo scopo di far conoscere a migliaia di giovani il tuo gesto, affinché ne restino commossi come siamo rimasti commossi noi.

Lo so che ciò è contrario ai tuoi desideri. Infatti hai sempre cercato di nascondere col silenzio il proposito che andavi maturando nel cuore fin dai primi anni dei tuoi studi universitari.

Ma ciò che nascondevi con le parole lo dicevi coi fatti. Non era difficile per noi accorgerci della tua vocazione missionaria quando, nella S. Vincenzo della Fuci, nel cosiddetto gruppo di «barboni», curavi i poveri senz'atetto di Torino ascoltando le loro confidenze, consigliandoli nelle loro incertezze, aiutandoli nelle loro necessità, pre-



Dott. Alberto Olivoni
Sf. Louis Hospital
OWO - Western Nigeria.

va missionario in Nigeria

gando con loro, istruendoli, servendoli nelle refezioni..., fino a cercarli sotto i ponti quand'erano ammalati per farli ricoverare e curare in ospedale, o ad accompagnarli, morti, al cimitero, seguendo la bara come il fratello più prossimo, assieme ai tuoi compagni di gruppo.

Ora si può dire che ad Owo, in Nigeria, non fai che continuare la tua attività missionaria nel campo specificatamente medico. Anche lì hai poveri da curare e da consigliare. Ma il tuo lavoro è certamente più duro, date le difficoltà del clima, della lingua, del vitto, del carattere e dei costumi della gente che ancora non conosci. E soprattutto per l'enorme lontananza che ti separa dal mondo della tua cultura, delle tue abitudini, dei tuoi affetti...

Quando discutevamo con te di queste cose per renderti conto della portata del tuo sacrificio, ci dicesti che il vero problema del-

l'apostolo non sono le difficoltà da superare, ma il trovare occasioni e modi per più amare, per più donare.

E aggiungevi: « Non sono un eroe, ma forse uno che ha cercato il terreno più facile per lavorare come missionario. Le difficoltà non fanno che accrescere l'entusiasmo. E l'entusiasmo è un grande sostegno per l'apostolo. Oggi l'apostolo non fallisce per le difficoltà che incontra, ma per le troppe tentazioni alla vita comoda, alla vita borghese da cui è continuamente assediato. Forse oggi l'eroe è colui che sa restare apostolo rimanendo in patria ».

Hai ragione, Alberto, ma solo in parte. Infatti, come può un giovane, oggi mettersi e resistere nell'apostolato, se non è incoraggiato dall'esempio di chi, come te, ha saputo romperla in un modo così deciso e totale con la vita comoda, con la vita borghese?

D. G. B.



***Com'è duro
parlare il coreano!***

Da un anno e mezzo mi trovo nella parrocchia di Taegu. Passo la maggior parte del tempo a studiare la lingua coreana. Contemporaneamente faccio anche un po' di ministero, secondo le mie possibilità.

In ottobre ho incominciato ad ascoltare le confessioni. Prima, per varie settimane, avevo imparato i nomi coreani di tutti i peccati possibili (o quasi); avevo inciso sul magnetofono alcune frasi per farmi l'orecchio; su un foglietto di carta avevo scritto alcune parole di esortazione da tenere sott'occhio al momento opportuno.

Le prime esperienze non furono difficili. Era una gara di buona volontà tra penitente e confessore per riuscire a capirsi. Ora, con l'esercizio, le difficoltà vanno gradualmente scomparendo. I penitenti coi quali mi trovo peggio sono le vecchie coreane che usano il *saturi*, cioè il dialetto. Come dappertutto esse parlano molto forte e di tutte le persone che sono in chiesa io sono certamente l'unico a non intenderle.

Tre mesi fa ho fatto ancora un passo avanti: ho incominciato a parlare in pubblico. Si trattava di fare qualche discorsetto ai membri della *Legio Mariae*. Preparavo il testo che uno studente mi correggeva e andavo a leggerlo a turno nei vari grup-

pi che si riuniscono settimanalmente nei diversi quartieri della parrocchia. Poi mi fermavo alla riunione, ascoltavo i loro discorsi cercando di capirli e dicevo ancora qualche parola. A poco a poco le frasi mi entravano nell'orecchio e fui in grado di rispondere a qualche domanda o dare qualche consiglio.

Finalmente un mese fa ho fatto (o più esattamente ho letto) il mio primo sermone alle tre messe domenicali. Trattandosi di leggere, penserete, la cosa non è molto difficile. Vi sbagliate. Anche soltanto per leggere occorre una certa pratica, perché non basta pronunciare bene tutte le sillabe per essere capiti, ma occorre dar loro la giusta intonazione coreana, così diversa dal nostro accento.

Però non fatevi l'idea che io ora parli correntemente il coreano. Sono cento miglia distanti. Nelle cose indispensabili riesco a farmi comprendere, ma quante parole mi mancano per fare una conversazione. Di solito i miei discorsi non sono che dell'italiano espresso in termini coreani. Qualche volta preparo tra di me una bellissima frase e penso: « Questo sì che è perfetto coreano ». Ma, ohimè! nessuno capisce nulla! Però non mi scoraggio mai e ricomincio sempre da capo. Così, un po' per giorno progredisco sempre.

R.P.D.

Il nostro D.C.3 stava per atterrare sulla pista dell'aeroporto di Bukavu, una graziosa cittadina del Congo Orientale. Tutti avevano già messo in pratica la raccomandazione dell'hostess di allacciarsi le cinture. Io stavo guardando dal finestrino il piccolo campo d'aviazione. Sarebbe riuscito il pilota a deporci su quel piccolo tratto di terreno sulla collina? La paura mi faceva dimenticare di ammirare il bellissimo lago di Kivu.

Stavo per arrivare finalmente in Africa. Ne avevo sentito tan-

to parlare. Ne avevo anche letto molto, ma non l'immaginavo così bella, nei suoi fiumi poderosi, nelle sue immense foreste, nelle sue pianure sterminate, piene di ogni genere d'animali, dai più grossi e feroci ai più piccoli e graziosi.

Il nostro D.C.3 continuava a discendere. Ecco ora sotto di noi la bella cattedrale che domina la città. Un piccolo urto sul terreno e l'aereo incomincia a rullare sulla pista. Un giro a destra, uno a sinistra e siamo arrivati.

Seguendo gli altri viaggiatori



verso la porta dell'aereo, pensavo non senza emozione a qualche sottana nera che mi avrebbe certamente atteso lì sotto. Ma quale disillusione non provarono i miei occhi mezzo accecati dal vivo sole africano. Nessuno! Forse la mia ultima lettera spedita dall'Europa non era giunta a destinazione.

Un po' di sosta per attendere il controllo dei bagagli. Accanto a me, una diecina di ragazzi africani dai 15 ai 20 anni stava discutendo animatamente. Erano in divisa. Sembravano degli scouts.

Una scuola d'apostoli per l'Africa nuova

XAVERI

E' da quel momento che data il mio primo contatto vivo con l'Africa, una delle più belle esperienze africane. M'ero avvicinato a uno degli « scouts » che un istante dopo mi presentava al suo capo, Filippo. Un saluto reciproco, la spiegazione del perché mi trovavo lì solo con le mie valige... roba di due minuti. « Se non è che questo — dice Filippo con un bel sorriso — tra venti minuti sarà qui un camion che viene a prenderci per condurci in città. Ci farà piacere di venire con noi. Intanto ci racconti un po': lei viene direttamente da...? ».

Il ghiaccio era rotto ed eccomi circondato da quei dieci ragazzi che fanno domande ed ascoltano. Erano appena tornati da un campeggio.

« Voi siete degli scouts? ».

« No, Padre, noi siamo dei Xaveri ».

« Ma... la vostra uniforme...? ».

Filippo mi spiega: « Siamo un'organizzazione giovanile africana al cento per cento. Degli scouts abbiamo solo la divisa, il metodo delle squadriglie, dei campeggi, dei canti e dei giochi ».

« In pratica, di scouts non vi manca che il nome ».

« No, Padre, noi siamo Xaveri perché il nostro modello è San Francesco Saverio e il nostro scopo è quello d'essere degli apostoli, né più né meno. Degli apostoli africani, per aiutare il nostro popolo a vivere il cristia-

nesimo, ad assimilare abitudini cristiane al posto di quelle pagane, per far conoscere Cristo a chi non lo conosce ».

Eccomi da un quarto d'ora in terra d'Africa e questi giovani africani mi mettono di fronte a delle realtà così belle e impensate.

« Ma il vostro movimento è ristretto alla città di Bukavu o qui nei dintorni... ».

« No, Padre. Si vede che è nuovo dell'Africa. I Xaveri esistono già nel Ghana, nella Nigeria, nel Cameroun, nell'Uganda, nel Tanganika, nel Nyassaland, nel Ruanda, nel Burundi e nel Congo ».

Mi dispiacque di veder arrivare il camion proprio in quel momento. Prima che avessi il tempo di raccomandare un po' di delicatezza perché avevo un magnetofono nelle valige, tutto il mio bagaglio era già caricato sul camion. Presi posto accanto all'autista con Filippo e gli altri nove montarono dietro. Un momento dopo si partiva tra i canti e il suono dei tam tam. Non potevo credere alle mie orecchie.

Filippo era fiero di poter catechizzare un missionario. « Il nostro movimento esiste appena da dodici anni. Fu fondato qui a Bukavu nel 1952. Il primo dirigente è Agostino Zagate. L'Europa non ha potuto darci nessun aiuto diretto, perché questo movimento non esiste in Europa. Gli africani han dovuto far tutto da loro, creando questo movi-



« Noi siamo dei Xaveri perché nostro modello è S. Francesco Saverio ».



« Il nostro scopo è quello di essere degli apostoli »

mento che corrisponde al cento per cento alla mentalità africana ».

« Siete numerosi? ».

« Solo in Congo siamo 22.000 appartenenti alla sezione maschile e 17.000 a quella femminile ».

Il camion si fermò. Peccato che eravamo già arrivati alla missione. In quei pochi minuti Filippo era diventato per me un amico simpatico. Il parroco si meravigliò non poco nel vedermi arrivare in compagnia di quei giovani e molto più nel sentire che prendevo un appuntamento con essi per la sera del giorno dopo. « Stasera non abbiamo tempo, Padre, dobbiamo andare a prestar servizio all'ospedale ».

Alla missione l'accoglienza fu spontanea e cordiale. Il parroco aveva un mucchio di domande da farmi sull'Europa. E io volevo sapere ancora molti dettagli su questi Xaveri.

« Non ha un po' esagerato Filippo? ».

« No! Lei vedrà pochi giovani qui in Africa dar delle consolazioni al missionario, ma quei pochi, come quelli di Filippo che hanno un ideale, fanno molto. Un prete che ha a disposizione un gruppo di Xaveri riesce a fare il doppio di quello che farebbe un altro ».

« Prendono le cose così sul serio? ».

« Voi non sapete ancora tutto su di loro. Il 4 agosto dello scorso anno i Xaveri hanno fatto qui a Bukavu un campo internazionale di tre settimane. Pochi i momenti di svago nel loro programma. Un centinaio di diri-



**« Degli scouts abbiamo solo
la divisa, il metodo delle squadriglie
dei giochi, dei canti, dei campeggi ».**

genti, provenienti da nove paesi diversi, hanno studiato le possibilità di educazione qui in Africa. Pedagogia speciale: le tradizioni, l'arte delle maschere, delle marionette, dei tam tam; hanno affrontato gravi problemi sociali e soprattutto il problema religioso. Mi creda, son davvero preoccupati della vita sacramentale dei loro compatrioti. Due ministri del Kivu centrale hanno voluto visitare i partecipanti al campo, perché sanno quanto bene fanno questi ragazzi ».

« Non avrei mai immaginato delle cose così in Africa ».

« Li vedrà al lavoro domani sera: gente che vuol decisamente migliorare le condizioni di vita cristiana nell'ambiente in cui vive... ».

Il locale dove trovai i mie Xaveri la sera del giorno dopo era piuttosto primitivo. Sulle pareti che non avevano mai conosciuto l'intonaco c'erano appese due pelli di serpente, delle lance e una vecchia foto. Ma c'era tutta l'atmosfera.

M'accolsero con degli applausi clamorosi. Poi si misero a pregare. Non in francese, io non capivo nulla, ma mi accorsi che nel pregare non si sentivano molto lontani da Dio. Poi danzarono, delle danze africane. Come mi sentivo lontano dall'Europa in quel momento!

« Queste belle danze le insegniamo anche ad altri, per sostituire con queste quelle meno convenienti », mi spiegò Filippo.

« E quali attività svolgete ancora? Perché vorrei lavorare anch'io con i Xaveri ».

Filippo mi mostrò il rapporto della Segreteria centrale la quale, senza nessun preavviso, aveva ispezionato venti gruppi della diocesi. I Xaveri erano riusciti a portare, in un solo anno, 588 postulanti al catecumenato, avevano istruito nella religione 847 persone, avevano condotto alla Messa 573 persone, 728 alla Confessione, 607 alla Comunione. Quasi tutti ragazzi della stessa età dei Xaveri. Avevano reclutato 1206 nuovi soci per varie organizzazioni giovanili.

E c'era ancora dell'altro: visite ai malati, assistenza ai vecchi e ai poveri, servizio d'ordine in chiesa, preparazione di bambini alla prima Comunione, una colletta per riparare un furto commesso in una parrocchia. L'attività più bella era stata quella di far entrare la pratica della preghiera in diverse famiglie. Avevano anche organizzato feste in occasione di matrimoni cristiani.

« E oltre a ciò, non dimentichiamo di divertirci » aggiunse Filippo.

Che bella organizzazione d'apostolato cristiano. Tutti quei giovani ridevano di un bel sorriso, mostrando due file di denti bianchissimi.

« I nostri giovani d'Europa avrebbero tantissime cose da imparare da voi », dissi. « Voglio scriverle loro ».

E così ho fatto.

A. S.

HONG KONG UNA

Per incrementare il numero delle vocazioni allo stato sacerdotale e religioso, è stata organizzata a Hong Kong, nella centralissima City Hall, una straordinaria mostra delle vocazioni.

Vi partecipavano i due Seminari e 24 tra Ordini e Congregazioni religiose maschili e femminili.

L'esposizione è stata un vero successo e nel tempo in cui è rimasta aperta è stata visitata da oltre 40 mila persone, la maggior parte giovani e giovanette delle scuole, in gruppi ben organizzati.

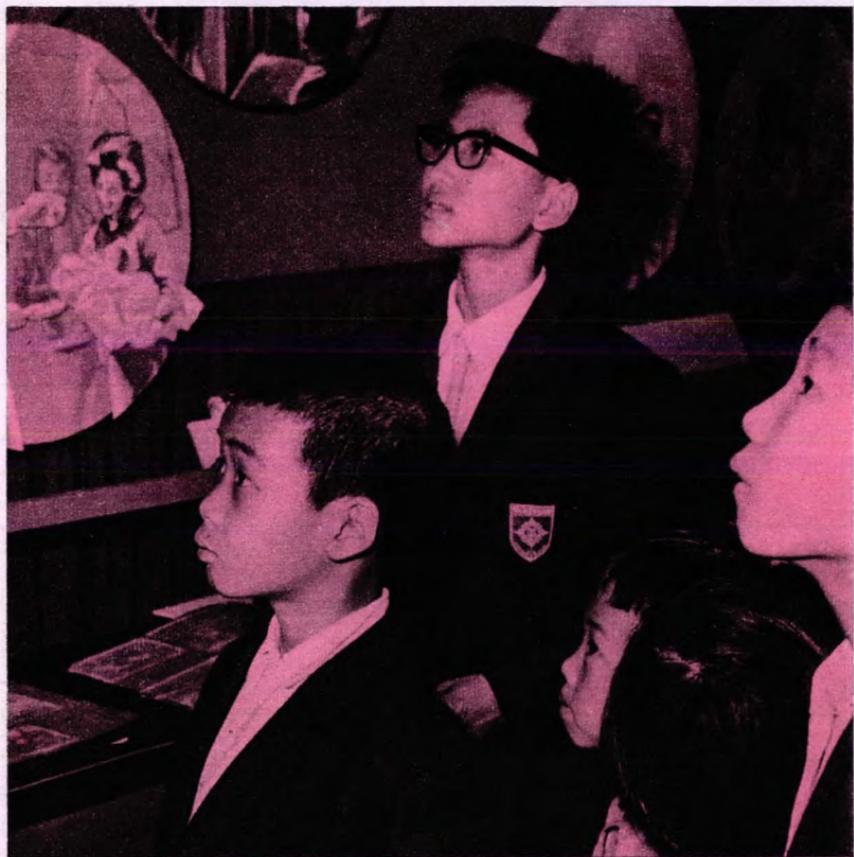
All'esposizione hanno partecipato anche i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice che sono presenti a Hong Kong con sette opere. A giudizio di tutti, lo stand salesiano, genialmente preparato, è stato quello che ha riscosso i maggiori consensi.

Apparecchi acustici, sotto la scritta « Don Bosco è qui » trasmettevano all'orecchio parole e esortazioni di Don Bosco sulla vocazione.

MOSTRA DELLE VOCAZIONI



HONG KONG UNA



MOSTRA DELLE VOCAZIONI



Paolo Vergas aveva rubato un pezzo del mio cuore, ma io non me ne accorsi fino al giorno in cui non comincio a disertare la scuola. Piccolino di statura, con i capelli neri irti come il filo di ferro, gli occhietti neri e furbi, Paolo fu uno dei primi bambini a frequentare la nostra nuova parrocchia del SS. Sacramento.

Era un alunno diligente, e tutte le mattine lo trovavo nel suo banco impaziente di alzare la mano in aria ogni volta che sapeva rispondere a una mia domanda.

Ma un lunedì il banco di Paolo rimase vuoto. Pensai a un raffreddore, o alla varicella, o a una delle tante malattie infantili che i ragazzi contraggono giocando con i compagni. Per alcuni giorni il suo banco collezione polvere, e ciò non perché noi non si facesse la pulizia tutti i giorni, ma perché da queste parti un banco colleziona in mezza ora una coltre di polvere se non c'è sempre un ragazzino in piena agitazione che pensi a tenerlo pulito. Passarono 10 giorni prima che Paolo, un Paolo cambiato per la verità, ritornasse trascinandosi stancamente un piede dietro l'altro fino alla porta della scuola. Il suo grazioso sorriso era scomparso, ed i suoi occhi avevano perso tutta la vivezza d'un tempo. Alcune macchie di sporco sul viso dicevano chiaramente che egli aveva pianto e che si era da poco asciugato le lacrime con i piccoli pugni.

Quando mi parve che fosse il momento adatto, lo chiamai accanto a me. « Sei stato ammalato, Paolo? », gli chiesi. « Senti male in qualche posto? ». Ma le sole risposte di Paolo erano i singhiozzi, e io capii che il suo imbarazzo andava più in là del dolore che può arrecare una semplice malattia infantile. Quando il giorno seguente vidi il suo banco nuovamente vuoto, decisi che dovevo al più presto venire a capo di quella storia.

Nel nostro villaggio di S. Martino non ci sono strade asfaltate e tanto meno case numerate; ma Paolo aveva eccezionalmente un indirizzo: isolato A 7, lotto 5. Appena terminata la lezione andai a cercare l'isolato A 7. Qui nel lotto 5, il padre di Paolo aveva costruito una piccola abitazione composta da una cucina, un modesto soggiorno e una stanza da letto; il tutto con un grossolano pavimento di terra battuta. Esso era pulito e ben tenuto: pulito come può essere una casa quando la sola acqua disponibile è una fontana pubblica dove si deve attendere in fila per poter riempire i recipienti. In un angolo della cucina, Paolo giocava col suo fratellino più giovane e con la sorellina. La madre mi diede il benvenuto e poi ci appartammo per discutere un po' di Paolo. Seppi così che la famiglia del signor Vergas si era trasferita a S. Martino da circa un anno e che il padre aveva trovato lavoro in un battello da pesca. Ma per l'industria del pesce

paolo e gli altri

di
Sr. Maria Majella



quelli erano giorni grami, e per molte settimane il signor Vergas non aveva avuto un lavoro regolare. La famiglia era stata costretta a vivere in un alloggio di fortuna per il quale il signor Vergas doveva pagare 4 scellini al giorno. In tali condizioni la famiglia Vergas si era trovata nell'impossibilità di pagare la pur modesta retta mensile per la scuola, e per questo il padre aveva ritirato a casa Paolo.

Ma desideroso d'apprendere com'era, Paolo anelava di tornare a scuola dove imparava a leggere e a scrivere, a colorare le figure, a cantare, e dove aveva appreso che il piccolo Gesù, quando aveva appena sei anni come lui ed abitava a Nazareth, aiutava la mamma andando fino al pozzo ad attingere l'acqua.

Paolo implorò tanto che finalmente la mamma si convinse a rimandarlo a scuola. Ma, tornato a casa, non aveva potuto trattenere le lacrime quando aveva appreso che forse il padre non poteva mandarlo più a scuola perché non aveva denaro per pagare la retta. Sicché quella era la spiegazione delle lacrime di Paolo!

Allora io assicurai subito la signora Vergas che non doveva preoccuparsi affatto della retribuzione e che Paolo poteva venire a scuola tutti i giorni.

ragazzi i cui genitori, molto più sfortunati dei coniugi Vergas, non avevano nemmeno il denaro per pagare i vestiti e le scarpe necessari ai loro figli per mandarli a scuola. Da una di queste povere case stava appunto uscendo suor Maria Vittoria: essa era andata a visitare gli ammalati per riferire sul loro conto al medico dell'ospedale. Suor Maria Vittoria doveva ancora fare qualche visita ed io decisi di seguirla.

La nostra prima tappa fu da una donna affetta da una terribile malattia nervosa. Suo marito era morto un anno prima lasciandola sola e con ben 10 figli a carico, di cui il più grande aveva 24 anni e il più piccolo quattro. Il figlio maggiore si era sposato ed era padre di una bambina di sei mesi. Ma spendeva nel bere tutti i soldi che guadagnava, e sua moglie lo aveva lasciato portandosi dietro il piccolo. L'altro figlio più grande e la sorella potevano aiutare la mamma; ma il lavoro era scarso, e la maggior parte del tempo lo trascorrevano in ozio. Gli altri figli, tutti troppo giovani per lavorare, crescevano nella più squallida miseria, e si meravigliavano che la madre fosse tutto il giorno in preda a crisi isteriche.

Quando lasciai la casa di Paolo per incamminarmi verso la residenza, m'imbattei in innumerevoli frotte di

Due isolati più avanti visitammo una casa dalla quale ci era pervenuto un messaggio di aiuto. Trovavam-

mo una donna in ansia, circondata da quattro bambini piccoli. Un quinto figlio piangeva su una rozza culla: certamente doveva essere ammalato. Anche quella era una triste storia: sei settimane prima il capo famiglia era partito per il nord in cerca di un lavoro. Alla fine della prima settimana aveva mandato alla moglie 24 scellini. Da quella volta non aveva saputo più nulla di lui. Il bimbo che strillava era più volte caduto dal letto,*e suor Maria Vittoria, toccandolo con le sue mani esperte, diagnosticò subito che aveva un braccio rotto e che era necessario e urgente il suo ricovero in ospedale. A questa asserzione un'ombra di mestizia si disegnò sul volto della madre, e non era difficile capire il perché. La povera donna stava aspettando il suo sesto figlio e per tirare avanti lavava i panni ai vicini per pochi soldi al giorno. Come sostenere le spese dell'ospedale? Ma il suo volto si rasserenò di colpo quando le dicemmo che il piccolo sarebbe stato curato gratis.

Lultima visita di suor Maria Vittoria ci portò a casa di Pepe, un ragazzo di 9 anni. Pepe, che era orfano, viveva con uno zio che andava a lavorare a Lima tutte le mattine alle 6 e non tornava mai prima delle 5 pomeridiane. Un giorno Pepe, solo in casa, si trastullava col fornello del fuoco e si ustionò gravemente il petto e

l'addome. Fortunatamente suor Maria Vittoria si trovava quel giorno in quei paraggi e, attirata dai latrati del cane di Pepe, poté prontamente soccorrere il ragazzo e prestargli quelle cure senza le quali il ragazzo non sarebbe sopravvissuto. Ora è in via di guarigione, ma desidera che suor Maria Vittoria vada spesso a trovarlo.

Sintradevano nel cielo i primi rossori del tramonto quando io e suor Maria Vittoria, al termine del nostro giro, giungemmo in vista della nostra scuola, e il mio pensiero tornò a Paolo.

Da quel giorno il suo banco non raccolse più polvere; ma quantunque avesse ripreso il suo posto a scuola i suoi occhi avevano perduto il suo antico splendore e apparivano secchi, smorti. Erano gli occhi di un ragazzo bisognoso di maggior nutrimento, che purtroppo i suoi genitori non potevano sempre dargli. Allora mi vennero in mente le parole ammonitrici di papa Pio XII «...i bambini sono il nostro futuro, il futuro della Chiesa...». Sì, Paolo è il simbolo di questo futuro, ma necessita di cibo, di educazione, di conforto e noi, anche tra enormi difficoltà, dobbiamo far di tutto per dare a lui e a molti, molti altri ragazzi un avvenire migliore, più sereno e tranquillo.

(Traduzione di Nicola Caronia)

Questo mese siamo invitati a pregare per i giovani che si preparano al ministero sacerdotale con l'intenzione di esercitarlo nei paesi di missione.

Sappiamo che molti lettori di *Gioventù Missionaria* e membri della nostra Associazione sono tra questi fortunati giovani. Altri, sebbene non abbiano ancora incominciato gli studi ecclesiastici, sentono già in fondo al cuore una voce che li invita ad unirsi alle schiere di questi generosi e forse in questa estate o negli anni prossimi prenderanno la grande decisione.

Questa circostanza deve rendere la nostra preghiera più fervorosa, trattandosi in parte di membri della nostra grande famiglia.

In tutto il mondo sono varie centinaia di migliaia i giovani che si preparano ad essere missionari, sia nei seminari diocesani che in quelli degli istituti religiosi. Che fortuna sarebbe per la Chiesa se tutti potessero raggiungere la meta radiosa a cui aspirano! Ma gli anni di studio e di preparazione che occorrono per diventare missionari sono numerosi e ci vuole molto danaro, salute, buona volontà e grazia per arrivare in fondo.

Attualmente le circoscrizioni ecclesiastiche che dipendono dalla S. Congregazione di « Propaganda Fide » sono 764. Di esse, 167 sono sotto la dominazione

***Preghiamo
 affinché
 aumentino
 i seminaristi e,
 secondo il bisogno,
 siano aiutati
 dai cattolici.***

comunista. Nelle altre 597 vivono un miliardo e 200 milioni di abitanti, di cui soltanto 110 milioni sono cattolici. Dunque, ancora un miliardo e 90 milioni di anime da convertire!

Che duro lavoro per i 40.000 missionari che vi attendono! Pensate che nella sola Francia, dove si lamenta una grande scarsità di clero, i sacerdoti sono 48.000.

Preghiamo e riflettiamo su questi fatti, con la speranza che il Signore trovi anche in noi una generosa corrispondenza per la soluzione di questi problemi. « Non è forse vero — ha detto il Papa il 15 maggio scorso ai Direttori nazionali delle Pontificie Opere Missionarie — che una delle più decisive spinte per divenire apostoli di Cristo e sacerdoti della sua Chiesa è data dalla scoperta della necessità che il mondo ha di chi lo evangelizzi nel nome di Cristo? ».

intenzione missionaria di luglio



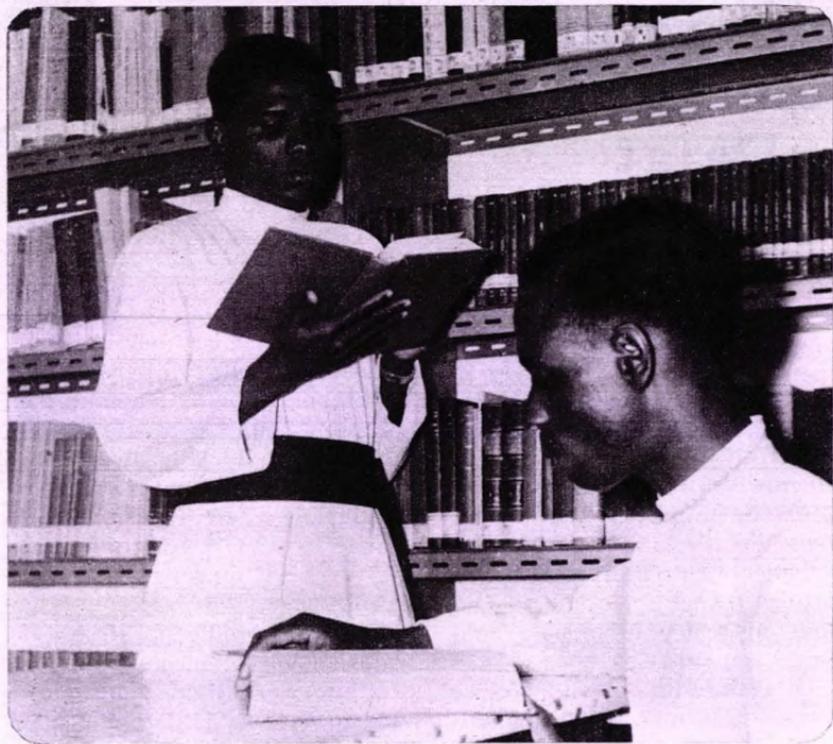
preghiera del Papa per le vocazioni

O Gesù, divino Pastore delle anime,
che hai chiamato gli Apostoli
per farne dei pescatori di uomini,
attraì a te ancora anime ardenti e generose
[di giovani
per renderli tuoi seguaci e tuoi ministri.
Falli partecipi della tua sete di universale
[Redenzione,
per la quale rinnovi sugli altari il tuo Sacrificio.
Tu, o Signore, « sempre vivo a intercedere per noi »
dischiudi loro gli orizzonti del mondo intiero
ove il muto supplicare di tanti fratelli
chiede luce di verità e calore di amore;
Affinché, rispondendo alla tua chiamata,
prolungino quaggiù la tua missione,
edificino il tuo Corpo Mistico che è la Chiesa
e siano « sale della terra », « luce del mondo ».
Estendi, o Signore, la tua amorosa chiamata
anche a molte anime femminili illibate e generose,
e infondi loro l'ansia della perfezione evangelica
e della dedizione al servizio della Chiesa
e dei fratelli bisognosi di assistenza e di carità.
Così sia.

PAOLO VI

*Pregiamo
affinchè
aumentino
i seminaristi e,
secondo il bisogno,
siano aiutati
dai cattolici.*

**intenzione
missionaria
di luglio**





un grande seminario a Dalat

Il 23 aprile scorso, alla presenza di numerosi vescovi del Vietnam riuniti in Conferenza Episcopale, è stato inaugurato a Dalat il Seminario Pontificio Pio X.

Costruito su una collina che domina la città, a poca distanza dalla Università Cattolica, è certamente l'edificio più imponente di Dalat. Il progetto e l'esecuzione dei lavori è dovuta a due ingegneri vietnamiti che hanno cercato di realizzare una costruzione pratica e funzionale bandendo ogni lusso.

La grandiosità dell'edificio dice la speranza nella grande fioritura di vocazioni che si avrà quan-

do la situazione tornerà normale in Vietnam. Attualmente i seminaristi maggiori presenti nel seminario sono 83, essendo molti altri stati richiamati alle armi.

Il finanziamento della costruzione si deve alla generosità della S. Sede e ai molti benefattori, noti e ignoti, dell'Opera di S. Pietro Apostolo.

Attualmente il ritmo delle conversioni è un po' diminuito in Vietnam a causa della difficile situazione politica. Però alcune settimane fa, nel villaggio di Tam Ky sono state battezzate 62 persone. Nel villaggio di Hoi An, dove una sessantina di adulti attendevano d'essere battezzati, ciò non è potuto avvenire a causa della morte improvvisa del parroco.

Quando le difficoltà attuali saranno superate incomincerà una era nuova per il cristianesimo in questo paese dai centomila martiri.

*Preghiamo
affinchè
aumentino
i seminaristi e,
secondo il bisogno,
siano aiutati
dai cattolici.*

quanti sono i seminaristi?

PAESI CON PIU' DI 1000 SEMINARISTI

EUROPA

Italia	30.595
Spagna	24.093
Francia	19.738
Germania	8.192
Portogallo	4.755
Irlanda	3.509
Belgio	3.403
Polonia	3.033
Austria	2.681
Olanda	2.520
Inghilterra	2.246
Jugoslavia	1.521

ASIA

Filippine	2.917
India	2.595
Vietnam	1.886
Indonesia	1.872

AFRICA

Congo-Leo	3.743
Tanganyika	2.783
Nigeria	1.616
Uganda	1.375

AMERICA

Stati Uniti	24.831
Brasile	8.275
Canada	8.121
Messico	7.057
Colombia	5.088
Argentina	1.645

TOTALE SEMINARISTI

EUROPA	108.125
ASIA	13.468
OCEANIA	1.527
AFRICA	20.605
AMERICA	60.566
TOTALE	204.291

Il protettore degli Indios

Ti ho richiesto io, Bartolomé. Un sacerdote nella nostra spedizione ci voleva. Sai, 300 uomini... Oh, non mi nascondo che tipi sono... Non sono certo frati, ma infine... Voglio dire, almeno in fin di vita, sono cristiani...

Bartolomeo Las Casas si avvolse un po' nel suo mantello. La nave avanzava lenta nel mare illuminato dalla luna.

— Perché, tu sei dei nostri, Bartolomé. Tuo padre è venuto qui con l'Almirante Colombo... ad Española c'è terra tua... e poi non sei sempre stato prete... hai portato la corazza anche tu... Ci puoi capire!

Las Casas assentiva in silenzio.

— E' una grande avventura la nostra. Vedi, il vento gonfia le vele e fa luccicare alla luce lunare la croce rossa grande come... Ecco è come all'epoca dei Mori: la Spagna, il re e la fede!

— E l'oro, — aggiunse Narvaez. — Voglio dire la ricchezza guadagnata sudando...

Las Casas restò un momento con la mano alla fronte.

— Vedi, ci sono dei momenti in cui mi sorprendo a pensare che a sudare non siamo propriamente noi, ma...

— Gli Indios vuoi dire? Ma quelli sono mezzi uomini...!

— Così si dice... ma talvolta mi vengono dei dubbi...

— Del resto noi a loro diamo moltissimo: il lavoro, il pane, la civiltà, l'ordine e la fede. Figli di Dio e sudditi del re! Di Sua Maestà Cattolica!

— Terra dritto a prua, señor. Velasquez, il comandante che stava chiacchierando con Narvaez e Las Casas, si voltò di scatto.

— Buttate l'ancora. Sbarcheremo domani mattina. Segnalate alle altre navi.

Nel buio si profilava lontana una sagoma di terra collinosa.

— Cuba, Bartolomé. Domani comincia il nostro avvenire!

Las Casas incrociò le mani sul bordo in una silenziosa preghiera.



Io ti do ragione, Bartolomeo. Ci vuole molta più bontà nel trattare con questi Indios... più bontà di quella che usano i loro «protettori»... almeno perché la loro vita è più preziosa della canna da zucchero...

— E non anche perché sono figli di Dio, come te e me?

— Non lo nego affatto. Sono cristiano anch'io... sebbene... Ma tu mi rendi la vita difficile, a volte. Per esempio il caso del viatico...

— Te lo racconto io direttamente, perché forse non sei stato informato bene.



Il governatore incrociò le mani e socchiuse gli occhi.

— Un piantatore moribondo fa chiamare il suo parroco per « riconciliarsi con Dio ». Non trovi che è una bella frase? Il parroco va, lo confessa e suona per il viatico...

— E se il parroco ha creduto bene di... tu cosa c'entravi?

— Io? Esco per accompagnare il viatico e così per pura curiosità chiedo se quel tale ha aggiustato la faccenda dei suoi schiavi... schiavi contro la legge di Dio e del re!

— E visto che... mi sequestri il parroco in convento e quel povero diavolo se ne va all'altro mondo senza sacramenti.

— No, sai. Sono andato io dal « signore », voglio dire dal moribondo... E su questo non c'è più niente da dire. O si è cristiani o non lo si è.

— Naturalmente.

Il governatore cominciò a frugarsi la barba con le dita inanellate. I riflessi rossastri del rubino infiammavano tutta la stanza.

— Ma anche tu hai posseduto degli Indios... alle loro stesse condizioni... voglio dire che anche tu ti sei « presa cura di loro », mentre eri già...

— Sì, mentre ero già sacerdote. E' vero. Ma pensavo che avrei potuto aiutarli meglio... Spesso ci si illude con le migliori intenzioni! Ma quando ho capito, ho lasciato tutto, dico tut-

to! E se vesti l'abito di S. Domenico è perché i domenicani qui sono gli unici — o quasi — a gridare contro questo stato di cose che fa ribrezzo a Dio ed agli uomini... Anche al re, che non sa o non viene informato...

Il governatore fece un cenno evasivo con la mano.

— Ti voglio aiutare, Bartolomé. Domani parte una nave da guerra per la Spagna. Perché non ti imbarchi e torni dal re a difendere i tuoi Indios? Anche a me piacerebbe che le cose cambiassero... Vai a Burgos, parli col re ed egli ti dà delle lettere con tanti timbri...

Las Casas guardava il mare attraverso la finestra aperta.

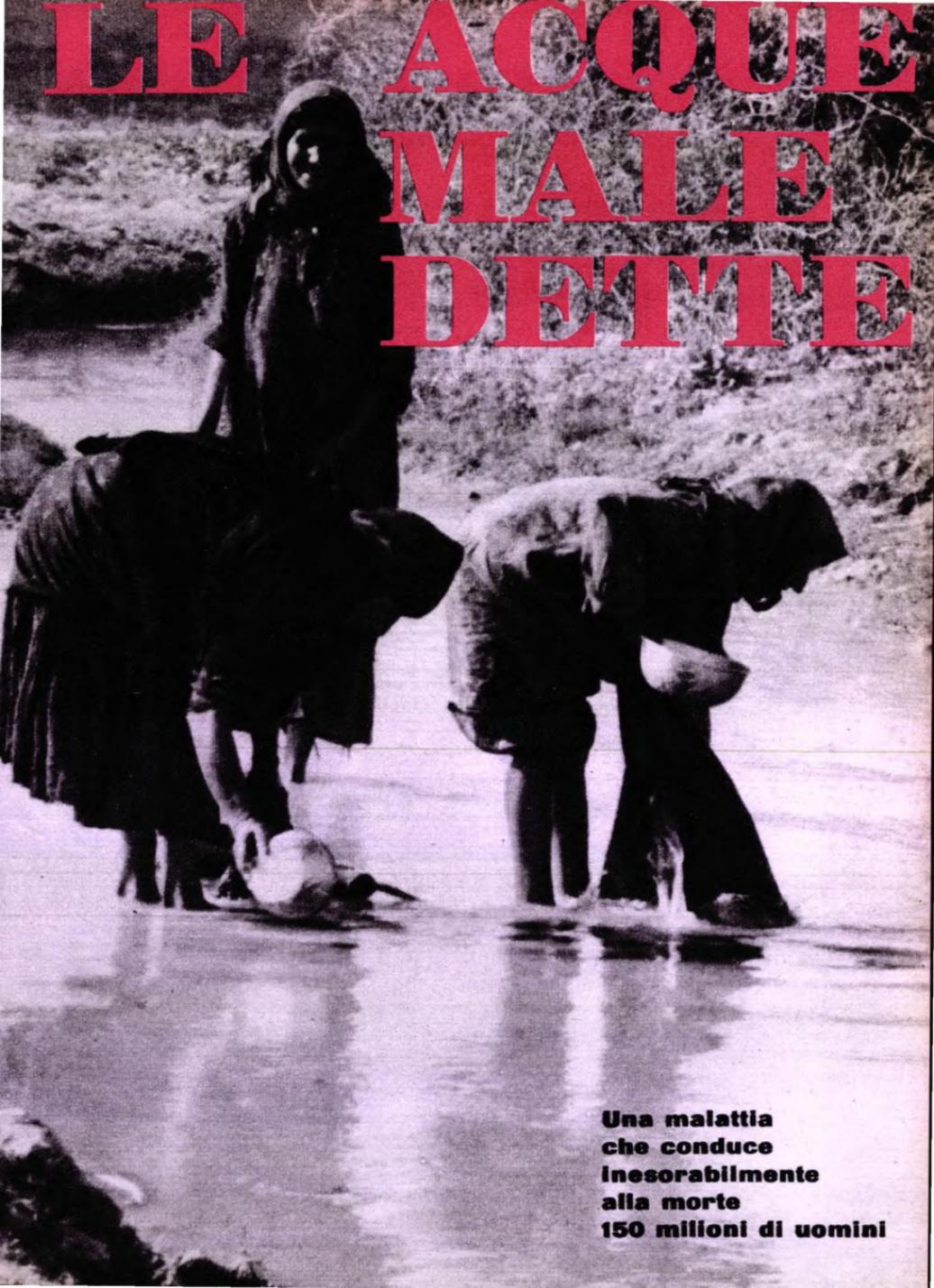


Quando ritornò in America nel 1545 era stato nominato vescovo di Chapas, una zona tra il Messico ed il Guatemala dove la guerriglia era all'ordine del giorno. Al momento dello sbarco gli venne incontro una processione le cui intenzioni non erano precisamente « religiose ». E la vita a Chapas gli divenne subito difficile. Anche parecchi del clero gli erano contro: erano « colonizzatori » anche loro... proprio come lo era stato lui per 5 anni a Cuba!

Las Casas resistette 18 mesi e poi si reimbarcò per la Spagna. Era giunto in America nel 1502 e se ne andava per sempre nel 1547. Ma morì nel 1566 senza aver smesso di « proteggere » gli Indios.

E. BELLONE

LE ACQUE MALE DETTE



**Una malattia
che conduce
inesorabilmente
alla morte
150 milioni di uomini**



Gli specialisti si sono pronunciati: fra cinque anni, quando saranno pronti i nuovi medicinali, la bilharziosi sarà debellata. Fino dal tempo dei Faraoni e delle vacche grasse, questa malattia dal nome strano è una realtà quotidiana per i cittadini dei paesi caldi. Ancora oggi 150 milioni di povera gente ne è vittima.

Ironia del caso, il responsabile della diffusione di questo male è l'uomo stesso, nel tentativo di migliorare le proprie condizioni di vita. Infatti il parassita che provoca la malattia non può svilupparsi che nell'organismo di certi molluschi acquatici i quali, con la costruzione di numerosi

Una squadra della O.M.S. studia le cause e gli effetti della bilharziosi in Iran.

canali d'irrigazione avvenuta in molti paesi, si sono moltiplicati a dismisura.

Per esempio, nel Sudan, dove prima che si costruisse il sistema irrigatorio la malattia era una rarità, oggi l'infezione è diffusa nell'80% dei bambini. Da un secolo, i grandi lavori d'arginatura del Nilo per assicurare l'irrigazione permanente a vaste superfici di territorio, hanno favorito il propagarsi della bilharziosi in Egitto, tanto che questa malattia è diventata il più grave problema sanitario di quel paese.



Le rovine della bilharziosi sorpassano talvolta i vantaggi economici dell'irrigazione. Solo in Egitto si valutano a 57 milioni di dollari annui le perdite in capacità di lavoro e le spese per cure.

La bilharziosi non si trova soltanto in Egitto e nel Sudan, la si incontra pure in Africa, nel Medio Oriente, nell'Irak, in Giappone, nelle Filippine, a Celebes e nell'America del Sud, specialmente in Brasile.

Non è una malattia mortale, ma piuttosto una affezione cronica che indebolisce l'organismo senza causare sintomi molto evidenti. E' stata definita *subdola*, perché mina insidiosamente la salute invece di attaccare alla

Sono 150 milioni, le vittime della bilharziosi nel mondo.

scoperta come la peste e il colera. Conduce l'uomo a tale debolezza che una qualunque altra malattia, approfittando di questo indebolimento, lo fa soccombere.

La vittima mena di solita una esistenza dolorosa e triste, perché la bilharziosi incomincia spesso dall'infanzia. E' frequente nei giovani, i quali non hanno bisogno d'essere spinti a fare un bagno nel fiume o nello stagno più vicino. In certi villaggi tutti sono infetti: le donne perché vanno ad attingere acqua o a lavare; gli uomini perché lavorano a



piedi nudi nelle risaie o nei campi di cotone inondati.

La natura di questa malattia fu scoperta un secolo fa da Teodoro Bilharz, professore alla facoltà di medicina del Cairo. Essa è dovuta a un verme piatto che vive sotto forma di larva nelle acque stagnanti. Queste larve, venendo a contatto con il corpo umano, forano la pelle, penetrano nei vasi sanguigni e arrivano fino al fegato dove raggiungono lo stadio adulto e si riproducono. Le uova sono deposte sulla parete dell'intestino e in parte sono espulse, in parte possono raggiungere qualunque altra parte del corpo umano, compreso il cervello.

Le uova espulse che riescono

L'acqua è la vita nei paesi caldi, ma è in essa che si nasconde l'insidia.

a raggiungere l'acqua diventano larve ed hanno qualche ora di tempo per raggiungere un mollusco da parassitare, altrimenti muoiono.

È allo studio la ricerca di un medicinale che possa guarire la malattia senza creare disturbi più gravi all'organismo. I rimedi attuali, a base di antimonio, sono sgradevoli al gusto ed hanno effetti tossici per cui spesso occorre interrompere la cura. Inoltre è difficile che un contadino riesca a lasciare la



La larva della bilharziosi non può vivere che poche ore libera nell'acqua. Essa parassita...



... un piccolo mollusco il cui sterminio può arrestare il diffondersi della malattia.

terra per alcune settimane per farsi curare. Spesso ritorna ai campi prima di terminare la cura; e se la termina non ha la sicurezza d'essere guarito e immune da ricadute. Invece ha tutta la probabilità d'infettarsi di nuovo non appena tornerà a lavorare con i piedi immersi nell'acqua.

L'acqua, nei paesi caldi è sinonimo di vita: essa irriga i campi, la si beve, vi si fa il bagno, vi si lava la biancheria, vi si disperdono i rifiuti. Il primo modo di debellare la malattia è quello

d'insegnare l'igiene ai giovani e ai vecchi. Occorrerà del tempo prima d'installare impianti d'acqua corrente e aprire bagni d'acqua pura. I ministri del culto esortano il popolo a non fare abluzioni nell'acqua dei canali; le moschee costruite in riva all'acqua vengono sostituite con altre meglio situate.

Tutti questi provvedimenti non possono dare risultati immediati. Perciò si cerca di accelerare i tempi tentando di spezzare l'anello più de-



bole della catena, ossia distruggendo il mollusco. Ma è un compito difficile e costoso.

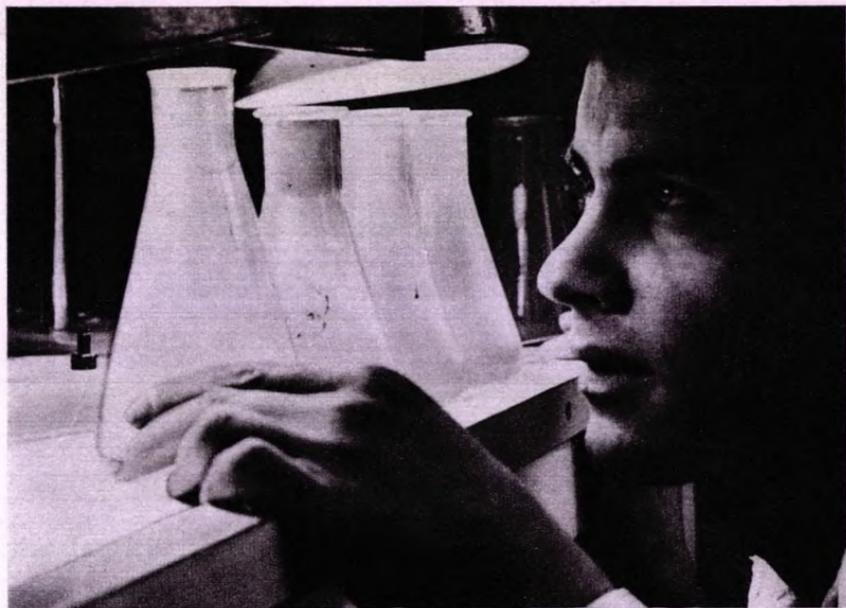
Molto poco si conosce ancora sul loro modo di vivere, di riprodursi, di reagire alla luce, al calore, alla siccità, sui loro predatori, le loro malattie, le piante di cui si nutrono... Tutte queste cose sono necessarie a conoscersi per intervenire con efficacia.

Furono fatti tentativi di eliminazione distruggendo la vegetazione acquatica, costruendo trappole, introducendo anitre e pesci predatori; si cercò di accelerare il corso dell'acqua compiendo opere di drenaggio, di prosciugamento, colmature, ma la bilharziosi ha continuato a diffondersi.

In Egitto, a Portorico, nel Ve-

Molto poco si conosce ancora sulla vita del mollusco per poter intervenire con efficacia.

nezuela, nel Giappone, nella Rhodesia del Sud e altrove furono compiuti tentativi di distruggere i molluschi a mezzo di prodotti chimici. In piccoli canali, larghi meno di cinque metri, furono chiuse sezioni di un chilometro di lunghezza e trattate con molluscicidi per 24 ore. I risultati furono soddisfacenti. Così la bilharziosi ha potuto essere eliminata nell'oasi di Dhala a 600 chilometri a ovest del Nilo e in altre zone circoscritte, dove il sistema di irrigazione era controllabile e la popolazione non troppo numerosa.



Questo metodo sarebbe difficilissimo da applicare su vaste superfici con popolazione densa. Nelle Filippine il costo dei molluschicidi supererebbe il bilancio complessivo del ministero della Sanità. Ogni sforzo dunque è rivolto alla ricerca di altri metodi.

Si è constatato che regolando il regime delle acque e introducendo migliori sistemi di agricoltura si può aumentare la produzione agricola e nello stesso tempo eliminare il 95 % dei molluschi. Le poche colonie che resistono vengono trattate con molluschicidi.

Fino al 1958 i molluschicidi classici erano il solfato di rame e i suoi composti denitrizzanti. L'O.M.S. ha fatto sforzi conside-

Dodici laboratori collaborano a queste ricerche con l'Organizzazione Mondiale della Sanità.

revoli per incoraggiare la ricerca di nuovi tossici più sicuri. Dieci fabbricanti di prodotti chimici e dodici laboratori collaborano a questa impresa. Inoltre ha intrapreso un programma di ricerche sulla biologia del mollusco con la speranza di scoprire il punto debole in cui il ciclo di trasmissione possa essere spezzato.

Intanto è indispensabile impiegare tutti i metodi che si sono sperimentati utili alla lotta: la cura degli ammalati, l'educazione sanitaria, il controllo dell'irrigazione e la lotta contro i molluschi.

malta

isola missionaria

Dal 31 maggio 1964
Malta è uno stato
indipendente.

« Fattosi giorno, non riconoscevano quella terra; ma avendo scorto una baia con una spiaggia, risolvettero, se fosse possibile, di spingervi la nave... Il centurione ordinò di raggiungere terra a nuoto. E dopo essere scampati dal pericolo, si venne a sapere che quell'isola si chiamava Malta. Gli abitanti si dimostrarono di una umanità non comune verso di noi e ci accolsero attorno a un gran fuoco » (Atti 27,39-28,2).

Così, negli Atti degli Apostoli è narrato il naufragio di S. Paolo e di S. Luca a Malta. Era l'anno 58 dopo Cristo. Da quel giorno Malta ricevette la fede.

A meno di 90 chilometri dalla costa sicula, Malta ebbe per lungo tempo le sue vicende politiche legate a quelle della grande isola mediterranea. Come la Sicilia essa passò successivamente dal dominio dei Fenici a quello dei Cartaginesi, dei Romani, dei Bizantini, degli Arabi, dei Nor-

manni, degli Svevi, dei Cartaginesi.

Fu libero comune nel 1238. Dopo la caduta di Rodi in mano turca, Carlo V la cedette ai Cavalieri Gerosolimitani che da allora si chiamarono Cavalieri di Malta. Sotto di essi visse il periodo più fulgido della sua storia. Nel 1798 fu occupata da Napoleone diretto alla conquista dell'Egitto. Nel 1800 fu liberata dagli Inglesi che la tennero sotto il loro dominio per 150 anni.

Dal 31 maggio 1964, Malta è divenuta indipendente. Il nuovo stato comprende cinque territori che emergono nel Mare Mediterraneo: Gozo, Comino, Cominotto, Filfolà e Malta.

Non è tanto della sua indipendenza che vogliamo parlare, quanto della sua attività missionaria. Sembra che questa terra avara e sterile abbia ricevuto da S. Paolo un seme adatto a lei: il fervore missionario. Fin dall'870 dovette combattere per la

fede contro i Saraceni. Oggi, non essendoci più crociate da sostenere, l'isola è diventata la patria di molti missionari, una delle più attive basi di lancio verso i paesi da evangelizzare. I missionari maltesi usciti dall'isola hanno invaso un po' tutto il mondo: l'India, la Cina, Ceylon, il Pakistan, l'Australia, il Libano, l'Algeria, il Brasile, il Nord America, l'America Centrale, la Tunisia, l'Etiopia, la Colombia, il Perù, il Cile...

In tutta la popolazione il problema missionario è vivo. Si può dire che non c'è famiglia che non faccia qualche sacrificio per le missioni. La partenza dei giovani missionari commuove e ricorda le solenni partenze dei crociati. Essi partono con la fiducia che la patria combatte con essi dalle retrovie. Molte nazioni cattoliche avrebbero qualcosa da imparare da questo piccolo stato.

ELIO TESSITORE





Operazione cestino

Cari Agmisti,

luglio è mese di ferie. Che si fa? Si va ai monti, al mare, si visitano paesi e città, e... naturalmente, si spediscono molte cartoline. Con relativo francobollo.

Le quali e i quali vanno a finire tutti nei cestini della carta straccia.

Avete mai pensato a che miniera preziosa sono i cestini della carta straccia? Oltre la carta, ci sono i francobolli. Ogni francobollo usato, anche il più ordinario, conserva sempre un certo valore e può essere trasformato in danaro sonante. Naturalmente i francobolli commemorativi e quelli stranieri valgono di più.

Raccogliere francobolli è un'attività che può dare un discreto profitto alle missioni. Coraggio, allora! Prendete d'assalto l'ufficio di papà, quello dell'ingegnere accanto, dell'industriale vicino, tutte le ditte e le banche del vostro rione.

Non dimenticate, però, le buone maniere! Spiegate con garbo di che cosa si tratta e se cedono senza troppa resistenza aggiungete: «Vuole che passi ogni tanto a vuotarle il cestino della carta straccia?». Così vi assicurerete il lavoro per parecchio tempo.

A casa, o al quartier generale del vostro gruppo missionario, scegliete tra la cartaccia i francobolli. Tagliateli come si deve, e qui fate molta attenzione a non rovinarli. Seguite a puntino le regole della pagina accanto. Poi vendete la cartaccia sul posto e inviate i francobolli a «Gioventù Missionaria» - Via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino.

Possibilmente approfittate di qualche occasione per inviarli a mano. Altrimenti aspettate, prima di inviarli, di averne qualche chilo. Diversamente, come dice il proverbio, il gioco non varrebbe la candela, perché il costo delle spese di posta è superiore a ciò che si ricava da pochi francobolli.

Buon lavoro e buone vacanze! A.R.T.!

IL DIRETTORE

Male



Se il francobollo staccherai certamente lo sciuperai.

Bene



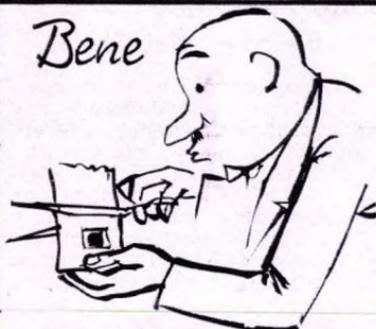
Dalla busta va levato con la carta su cui è incollato.

Male



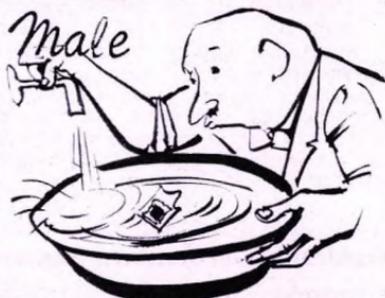
Tagliando troppo aderente porterai via qualche dente.

Bene



Tutto attorno nel tagliare devi un dito di carta lasciare.

Male



Il francobollo non lavare mai: perdi del tempo e combini [dei guai.



Bene

Il malloppo ben impacchettato all'A.G.M. va recapitato.

Dai gruppi



**Servizio
missionario
dei giovani**

Istituto Femminile S. G. Bosco - Messina

Per rispondere all'invito del Papa che ci esortava a collaborare alla campagna contro la fame, il Gruppo missionario delle esterne, guidato dalla Suora incaricata Sr. Carmelina Arcovito, che sempre con tanto apostolico entusiasmo promuove le varie iniziative, aveva deciso di organizzare, in occasione della festa della riconoscenza, una pesca.

Per la buona riuscita di essa si sono adoperate entusiasticamente le ragazze del Gruppo, lavorando più giorni all'oddo della sala. Finalmente, ricca di numerosi doni, la pesca è stata inaugurata e si è protratta fino al 18 aprile. Un buon numero di ragazze ha partecipato acquistando uno o più biglietti, liete di collaborare coi Missionari all'opera di salvezza. Ciascuna ha avuto il suo piccolo o grande premio, ma ciò che le rendeva contente, più che il premio in sé, era l'aver compiuto un piccolo sacrificio per amore dei propri fratelli.

Il risultato della pesca è stato veramente soddisfacente. Le associate hanno potuto presentare alla Signora Direttrice la somma di L. 100 mila, che sarà devoluta a favore della Corea.

Istituto Salesiano Vallecrosia (Imperia)

Quando c'è la buona volontà, i ragazzi fanno miracoli. E noi a Vallecrosia quest'anno, per la campagna missionaria, abbiamo fatto... quasi miracoli! I gruppi A.G.M., trasportati dall'entusiasmo, hanno fatto salire il numero degli abbonamenti a « Gioventù Missionaria » da 45 a 93. Hanno organizzato tre mostre missionarie, concorsi di pittura e letteratura missionaria, martedì missionario con rosario, intenzione e bacheca. Infine la Giornata Missionaria a raggio parrocchiale e cittadino. Parlano le cifre: L. 250.000 di cui lire 76.000 raccolte in collegio.

Speriamo che il Signore della messe ci dia la consolazione di qualche vocazione generosa, che corroni l'opera così bene avviata. Ed ora forza per le vacanze e per l'anno prossimo. Sempre più e sempre meglio.

Aspiranti Carmelitani Scalzi - Dragonea

Siamo restati tanto contenti nel leggere nel numero di maggio di « Gioventù Missionaria » che siamo

Gli agmisti di Vallecrosia. Al grido di «Forza A.G.M.!» si è svolta la campagna abbonamenti che ha più che raddoppiato il numero degli abbonati.



Momenti caratteristici delle varie mostre missionarie organizzate dagli agmisti di Vallecrosia con favolosi risultati.





L'A.G.M. tra gli Aspiranti Carmelitani di Dragonea.

stati gli unici a vincere i cinque libri messi in palio per la soluzione dei giochi di febbraio. Quei cinque libri andranno ad arricchire la nostra biblioteca missionaria. Ciascuno di noi, infatti, si industria per la soluzione dei giochi e fin dall'inizio ha rinunciato al premio personale a favore della biblioteca.

Già da tempo siamo in relazione con Mons. Stella, nostro missionario nel Kuwait, e parimenti ci stiamo industriando per guadagnare col nostro lavoro (confezioniamo corone) qualcosa per le missioni. Cosa che faremo senz'altro con più lena nelle prossime vacanze, assieme ad altre iniziative, dato che durante il periodo scolastico abbiamo già molto da fare con lo studio.

Studentato Filosofico Salesiano - Foglizzo

La nostra attività di quest'anno si può dire che sia stata davvero intensa, sia nel Gruppo che nella Casa. In Gruppo abbiamo discusso e ampliato i nostri orizzonti missionari e soprattutto abbiamo cercato

di vivere e di far vivere la realtà missionaria della Chiesa.

Nella Casa, oltre alla solenne preparazione delle feste tradizionali (Giornata mondiale e salesiana) abbiamo voluto rendere particolarmente solenni le nuove iniziative: Giornata dei Lebbrosi, Campagna contro la Fame, Ottavario di preghiere per l'Unione...

La mostra « La Chiesa nelle sue membra più vive » l'abbiamo realizzata il 29 settembre dello scorso anno, in occasione della 2ª sessione del Concilio. Voleva rappresentare in sintesi il lavoro dei vari ordini e congregazioni, stretti attorno al Papa che nella Chiesa fondata da Cristo si erge modello di sofferenza, guidando e realizzando la Chiesa nel mondo.

Non parliamo dei soldi raccolti che in un anno hanno raggiunto la cifra di un milione.

Il gruppo missionario « Laura Vicuña » di Saluzzo, che ha attivamente collaborato a una mostra missionaria con vendita di oggetti orientali.

MISSIONI SALESIANE



Missioni Salesiane

MISSIONI SALESIANE

Claret
Missioni Salesiane

Giovani

Oggi la propria
via peccatori
coscienza

Giochi

Nella pagina accanto vedete riprodotti alcuni famosi monumenti situati in ogni parte del mondo. Però, per un errore d'impaginazione, le didascalie sono fuori posto. Tocca a voi dare a ogni monumento l'esatta definizione.

Il secondo quesito è questo: ricomponete nelle cinque lingue nelle quali è scritta, una frase di quattro parole che per disattenzione del proto sono state malamente disposte.

pour	eine	mondo	betere
for	un	wereld	bessere
per	a	welt	meilleur
voor	un	monde	better
für	een	world	migliore

Il gioco delle quattro operazioni del mese di aprile ha eliminato molti concorrenti per il premio

finale. Tuttavia il gruppo conta ancora parecchie decine di campioni. Quando le file saranno ancora assottigliate, pubblicheremo il nome dei concorrenti rimasti in lizza. Ecco la soluzione:

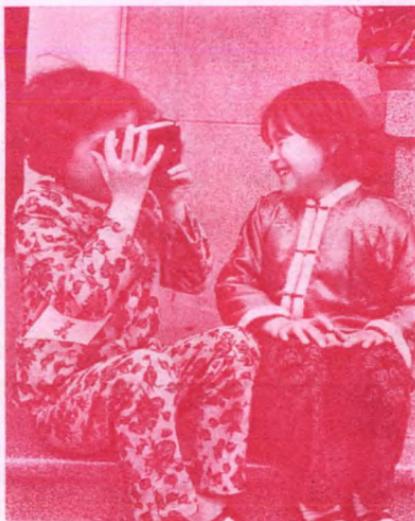
$$28 \times 29 = 812$$

$$\begin{array}{r} + \quad - = + \\ 27 - 14 = 13 \end{array}$$

$$55 \times 15 = 825$$

Per il gioco delle canne di bambù, le parole erano, da A: MEDICINA, TITOLI, FITTE, RICOVERO, TARE, POI, MATTO, RETROCEDERE. Partendo da B: EREDE, CORTE, ROTTAMI, OPERATORE, VOCI, RETTIFILLO, TITANIC, IDEM.

Eccovi qui a fianco la fotografia ricomposta, relativa al gioco del mese di maggio.





1. Moschea di Delhi.



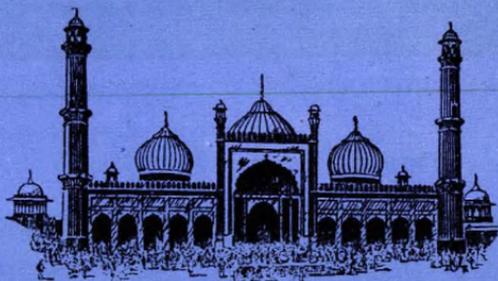
2. Roma: Arco di Tito.



3. Egitto: tempio di Abu Simbel.



4. La Caaba alla Mecca.



5. Il palazzo del Dalai Lama a Lhasa.



6. Città del Messico: piramide del Sole.

una piccola banca

Oggi i ragazzi conoscono meglio le tristi macchine *mangiasoldi* (biliardini, flippers, juke-box...) che le simpatiche scatolette *salvadanaro*.

I tempi in cui tutte le mamme regalavano ai loro figli il porcellino di gesso per abituarli al senso del risparmio, sono decisamente tramontati. E con essi anche tanti bei gesti che i ragazzi sapevano compiere all'atto di utilizzare la somma messa in serbo a costo di tante piccole quotidiane rinunce.

Perché i soldi messi da parte dai ragazzi finiscono sempre così: in un atto d'amore. La somma è sempre superiore, anche nel suo valore morale, agli addendi.

E' per riportare i giovani alla pratica di queste sode virtù che è stato realizzato il piccolo SALVADANAIO MISSIONARIO. Potete richiederlo, inviando lire 100, anche in francobolli, a *Gioventù Missionaria - Via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino*.

Deponendovi, a favore delle missioni, la piccola moneta che avete tra le mani, vincendo la tentazione di sprecarla, immaginate di metterla alla banca della Divina Provvidenza che dà il 100 per uno in questa vita e il premio eterno nella vita futura.



SUSSIDI PER L'ATTIVITÀ DEI GRUPPI



CARTOLINE MISSIONARIE A COLORI (Prima serie)

Serie di 10 cartoline a colori che riproducono aspetti del mondo missionario nei vari continenti. Prezzo della serie: L. 200.

PICCOLA MOSTRA MISSIONARIA

24 vere fotografie di grande formato (21×15) in cartoncino smaltato. Tutta l'attività missionaria della Chiesa, la vita cattolica nelle missioni. Prezzo netto, compresa spedizione: L. 1000.

SERVIZIO BACHECA

Servizio mensile d'informazione missionaria, corredato da 6 fotografie formato cm. 10×15 e relative didascalie. Abbonamento per 6 mesi: L. 1000.

CARTOLINE A COLORI - Serie cinese

10 cartoline a colori che riproducono dipinti dell'arte sacra cinese. La serie: L. 80.

ROSARIO MISSIONARIO

Il rosario dai cinque colori con pagellina delle intenzioni. Perla orientale: L. 80 - Perla inglese: L. 170.

PREGHIERA MISSIONARIA

Immaginette a colori con al retro la preghiera missionaria « Signore fammi apostolo della tua fede... » di Fulton Sheen. Al 100: L. 1000.

STRISCIONI

Serie di 13 striscioni con scritte di carattere missionario. La serie: L. 250.

INNO MISSIONARIO

Inno « La messe è matura... » del M^o G. De Montis. Partiture con accompagnamento: L. 150. Partine L. 30.

DISTINTIVI A.G.M.

Distintivi cromati a due colori. Caduno L. 50 (specificare se si desiderano a spillo o a occhiello).

TESSERINE A.G.M.

Tesserine per gli iscritti all'Associazione Gioventù Missionaria. Si inviano gratis agli Assistenti dei Gruppi.

CROCE AL MERITO

Per premiare i giovani che si sono particolarmente distinti nel campo dell'attività missionaria. Croce smaltata con diploma: L. 300.

I DOVERI DELL'AGMISTA:



L'AZIONE

È l'ora dell'azione!

Per donare alle missioni il contributo della tua attività arruolati nell'esercito della « Gioventù Missionaria ».

ASSOCIAZIONE GIOVENTÙ MISSIONARIA
Via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino

LUGLIO 1964